

ITINERARIO FORMATIVO DELL'ORDINE DELLE MONACHE ADORATRICI PERPETUE DEL SS. SACRAMENTO

Qual è la forma di vita proposta ad una giovane che inizia il suo percorso formativo all'interno dell'Ordine delle Adoratrici Perpetue del SS.Sacramento? Per rispondere a questa domanda, diamo uno sguardo alla vita e all'opera della Fondatrice, la beata Maria Maddalena dell'Incarnazione (al secolo, Caterina Sordini).

CENNI BIOGRAFICI

Caterina Sordini, nacque il 16 aprile 1770 a Porto Santo Stefano, villaggio di mare sulla laguna di Orbetello, in provincia di Grosseto. Crebbe in una famiglia benestante e molto religiosa. Negli anni dell'infanzia la piccola Caterina mostrava un'indole intelligente, vivace e irrequieta, ma molto incline alla pietà. Amava partecipare alla Messa e ben presto nacque in lei il grande desiderio di pregare a lungo davanti all'Eucaristia.

Attorno ai sedici anni era fidanzata ad un giovane di Sorrento, figlio di un proprietario di imbarcazioni da pesca, legato da amicizia con il padre, Lorenzo Sordini. La ragazza col tempo maturò, però, la decisione di rifiutare le nozze, attratta dalla vita monastica.

Ai Padri Passionisti del Monte Argentario confidò la volontà di farsi monaca e venne indirizzata al monastero delle Terziarie Francescane di Ischia di Castro, dove i Passionisti spesso si recavano a predicare gli esercizi spirituali e dove sembra che Lorenzo andasse spesso per beneficiare quella comunità monastica.

Nel febbraio del 1788, a 17 anni e 10 mesi, Caterina visitò con suo padre il suddetto monastero; ne rimase affascinata e decise di rimanervi. Il 26 ottobre 1788 indossò l'abito francescano e prese il nome di suor Maria Maddalena dell'Incarnazione.

L'episodio-chiave di tutta la sua vita avvenne mentre era ancora novizia - il 19 febbraio 1789 - e fu la visione e rivelazione della fondazione di un nuovo Istituto, dedito all'adorazione

eucaristica perpetua. Chiamata alla guida della comunità in tempi difficili, affrontò con coraggio e fiducia nella provvidenza gravose situazioni, in particolare la condizione economica disastrosa nella quale si trovava il monastero. Godette la stima della gente semplice di Ischia, ma anche di personalità religiose e civili, fra cui Carlo Emanuele IV di Savoia, che la volle conoscere di persona e dal quale ottenne consistenti aiuti per la comunità.

Sotto il governo di Madre Maria Maddalena il monastero di Ischia di Castro rifiorì sia sotto il profilo dell'osservanza religiosa sia sotto il profilo materiale.

Intanto prendeva forma il progetto della fondazione. Erano trascorsi 16-17 anni dalla visione che ebbe da novizia, con l'ispirazione di fondare un Istituto per l'adorazione eucaristica perpetua, quando ne scrisse le Costituzioni.

Il Papa Pio VII, informato del progetto, ne incoraggiò la realizzazione e il 31 maggio 1807, riunite alcune consorelle, Madre Maria Maddalena partì per Roma per attuare questo progetto. La piccola comunità si insediò nel convento dei Santi Gioacchino e Anna alle Quattro Fontane. Nella chiesa adiacente, aperta al culto, iniziò l'adorazione perpetua a Gesù nell'Eucaristia. Erano momenti storici critici: per ordine di Napoleone furono soppressi sistematicamente gli Istituti religiosi e anche il Papa, come aveva predetto la Fondatrice, nella notte del 6 luglio 1809 fu catturato e deportato in Francia.

Due anni dopo anche il monastero delle Adoratrici Perpetue del SS.Sacramento fu perquisito e la comunità dispersa. La Madre si rifugiò a Firenze, dove con la sua fede contagiosa, attirò numerose giovani attorno a lei. Dopo la caduta di Napoleone, il 19 marzo 1814, ritornò a Roma, dove attese alacremente alla consolidazione dell'opera, alla formazione delle monache, al perfezionamento delle Costituzioni e alla ricerca dei mezzi materiali a garanzia di stabilità economica del nuovo Istituto. I disturbi fisici andarono aggravandosi con gli anni fino alla morte, che la colse il 29 novembre 1824.

Il 3 maggio 2008 Papa Benedetto XVI la proclamò beata.

IL CARISMA

La Madre stessa tracciò le linee pratiche e spirituali fondamentali da porre a base del nuovo Istituto, delineando il compito delle Adoratrici Perpetue e il loro specifico apostolato. Così, con le sue prime discepole, che vissero questi ideali, si andò precisando il carisma

dell'Ordine. Esso prende la propria fisionomia e il proprio spirito caratteristico dall'Eucaristia: "Consacrate al mistero eucaristico, le Adoratrici hanno in esso dove vivere e donde vivere".

Spiritualmente operanti nel cuore della Chiesa, attingendo alla sorgente dell'Eucaristia, le monache testimoniano a tutti la presenza tra gli uomini del Dio-Amore. Loro compito è adorare giorno e notte, ininterrottamente, Gesù Eucaristia, esposto solennemente sull'altare. Ogni Adoratrice adora a nome di tutte le consorelle e di tutta l'umanità. Fatta voce di ogni creatura, rende continuamente a Gesù Eucaristia lode, gloria, onore e benedizione. Tale adorazione non si limita però al tempo trascorso da ciascuna in preghiera davanti al SS. Sacramento, ma è perpetua perché ogni atto della sua vita è assunto in spirito di adorazione e alla presenza del Dio vivente. Le Adoratrici, implorando il Padre in unione con Gesù e offrendo la propria vita con Lui per le necessità della Chiesa e del mondo, vivono infatti ogni istante della propria vita in continuo atteggiamento adorante. La Madre Fondatrice insiste molto su questo aspetto della vita delle Adoratrici, per il quale tutto deve essere vissuto per Gesù Eucaristia: "La vostra devozione verso il SS. Sacramento dell'Altare sia straordinaria e il vostro alimento, mentre è la speciale vostra occupazione e quella che forma il carattere particolare del vostro Ordine".

Alla totalità del dono di sé fatto da Gesù nell'Eucaristia, si risponde con il dono completo di se stesse. Lo specifico apostolato delle Adoratrici è quindi duplice: innanzitutto quello che si esercita con la preghiera e l'immolazione, nel nascondimento della clausura "vivendo in profondità e generosità la vita interiore"¹³⁰. Su di esso Madre Maria Maddalena insiste ripetute volte esortando le proprie figlie ad un'intercessione che abbracci l'umanità intera: "lungi dal rinchiudersi grettamente in se stesse tra le mura del monastero, mediante la loro unione con Dio allargano il cuore e la mente secondo le dimensioni del mondo e l'opera redentrice di Cristo che si prolunga nella Chiesa".

Le Adoratrici esercitano inoltre una forma veramente tutta particolare di apostolato: quello che, tramite la loro ininterrotta presenza ai piedi dell'altare, attrae i fedeli laici, offre ad essi la possibilità di sostare davanti all'altare in intimo colloquio con Gesù Eucaristia; a questo scopo la Fondatrice volle espressamente che i futuri monasteri sorgessero nel cuore delle città. Ella desiderava ardentemente che Gesù Eucaristia fosse adorato ininterrottamente non solo dalle monache, ma anche dai fedeli laici desiderosi di approfondire il loro amore verso il Signore presente e vivo nell'Eucaristia: "Quando Iddio, Padre di tutti i lumi si degnò farmi capire che facessi questa fondazione sotto il titolo del Santissimo Sacramento, con tenerlo esposto sul Sacro Altare in tutti i giorni, e notti dell'anno, (ma che riguardo alla notte io stessi

al parere dei Superiori, i quali hanno creduto poi, che in tempo di notte si adorasse chiuso nel S. Tabernacolo), l'anima mia provò molto contento sul riflesso del gran compiacimento, che avremmo noi a dare a Gesù con le nostre continue, e non mai interrotte adorazioni, e con quelle ancora che con tale mezzo avrebbero potuto fare avanti di Lui le persone del secolo”.

Con le prime Adoratrici, che accolsero la guida e la testimonianza diretta della Fondatrice, vivendo gli ideali a cui ella si ispirò nella costituire la nuova fondazione, si andò precisando il carisma dell'Ordine.

IL PIANO DI FORMAZIONE

Il carisma di ogni Istituto viene trasmesso ai membri, che lungo il corso degli anni sono chiamati a viverlo, tramite la cosiddetta *ratio formationis*.

Destinatari

I destinatari della presente *ratio* sono le giovani in processo di discernimento nella fase iniziale (aspiranti, postulanti, novizie, juniores); ogni singola religiosa, al fine di sostenerla nella progressiva formazione all'identità carismatica delle Adoratrici e alla disponibilità interiore a modellare la propria esistenza su Cristo, casto, povero, obbediente.

Contenuti

I documenti post-conciliari hanno dato una panoramica degli elementi necessari per la costruzione della *ratio*. Essa deve contenere gli elementi fondamentali, cui gli istituti dovranno riferirsi costantemente nella formazione. Vi vengono definiti i principi teologici, la finalità del processo, gli obiettivi intermedi, i modelli di riferimento, il metodo operativo con i suoi criteri e il suo stile, i mezzi che gli attori dovranno utilizzare nelle varie tappe.

I contenuti risponderanno ai criteri e agli orientamenti della Chiesa e alle esigenze di ogni religiosa, specialmente se giovane, proveniente da contesti culturali diversi.

I principi teologici

Sono contenuti principalmente nei documenti della Chiesa, in particolare in quelli riguardanti la vita consacrata, nei testi normativi del diritto comune e in quelli propri dell'Ordine, quali la Regola di Sant'Agostino, le Costituzioni, il Direttorio, gli Statuti di clausura e di Federazione, negli scritti della Fondatrice. Sono essi che stabiliscono il modo

concreto di vivere la consacrazione religiosa nella sequela di Cristo, mediante i consigli evangelici, nell'Ordine delle Adoratrici Perpetue del SS.Sacramento; sono essi che educano alla pratica della vita religiosa, cioè professando i consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza, in un contesto monastico, contemplativo claustrale, che pone al centro l'Eucaristia e l'adorazione eucaristica.

Per questa centralità del mistero eucaristico nella vita dell'Adoratrice, l'opera formativa porrà un'attenzione particolare all'Eucaristia non solo celebrata e adorata, ma vissuta in modo tale da informare lo stile di vita della persona, come affermava il Cardinal Carlo Maria Martini: “L'Eucaristia è veramente capita e accolta non solo quando si fanno certe cose verso di essa (la si celebra, la si adora, la si riceve con le dovute disposizioni ecc.) o si fanno certe cose a partire da essa (ci si vuol bene, si lotta per la giustizia ecc.), ma anche e soprattutto quando essa diventa la “forma”, la sorgente e il modello operativo che impronta di sé la vita comunitaria e personale dei credenti”.

La finalità

E' la conformazione a Cristo e alla sua totale oblazione. Tutto il processo formativo, pertanto, tende a modellarci su di lui, assumendo il Vangelo quale regola di vita, nell'osservanza della Regola e delle Costituzioni dell'Istituto, in quanto contenenti un progetto di vita evangelico approvato dalla Chiesa.

Gli obiettivi intermedi

Essi si pongono nelle aree della dimensione umana, spirituale e in quella carismatica;richiedono l'approfondimento di specifici contenuti, che nelle diverse tappe formative favoriscano la crescita nella vocazione.

Nell'area riguardante la *dimensione umana*, sia a livello personale sia a livello comunitario,in vista anche di una convivenza con la comunità, nella quale la giovane si senta veramente integrata, questi gli obiettivi:

- conoscenza di sé. Si tratta di aiutare la giovane in formazione a conoscere il suo temperamento, il suo carattere, le sue doti e i suoi limiti
- accettazione di sé serena ed equilibrata, capace di integrare luci e ombre della personalità
- esercizio armonico delle virtù naturali (quali per esempio la lealtà, l'affabilità, la socievolezza, il buon umore) e capacità di tollerare le tensioni e di controllare gli atti impulsivi

- formazione alla maturità affettiva e alla castità perfetta nel celibato, attraverso l'approfondimento “della specifica situazione della donna nel piano di Dio, per giungere a vivere con dignità la propria femminilità e quindi il dono di sé”

- capacità di relazionarsi con gli altri
- rettitudine nel giudizio
- sviluppo delle capacità intellettuali e pratiche.

Nell'area riguardante la *dimensione spirituale*, gli obiettivi sono i seguenti:

- sviluppo della consapevolezza dell'amore di Dio e la capacità di corrispondervi
- approfondimento del mistero di Cristo, nella luce dell'Eucaristia
- capacità e gusto per una preghiera assidua e prolungata in un clima di silenzio

interiore

- adeguato processo di conversione
- perfezionare l'amore e la fedeltà alla Chiesa
- sviluppo delle virtù morali e teologali.

Nel carisma risiede il principio unificante e animatore del percorso formativo. Attorno a questo principio la giovane è chiamata a fare sintesi della dimensione umana e spirituale. Entrambe queste dimensioni, infatti, chiedono di esprimersi con lo specifico del nostro carisma eucaristico. Pertanto nell'area riguardante la *dimensione carismatica*, i due obiettivi intermedi fondamentali saranno:

- lo sviluppo dell'identità dell'Adoratrice
- l'approfondimento del senso di appartenenza all'Ordine.

I modelli di riferimento.

Il nostro percorso formativo trova specifica ispirazione in alcuni modelli, che ci indicano la via da percorrere:

- la Trinità, in quanto icona della vita fraterna in comunità, la quale intende rispecchiare la profondità e la ricchezza di tale mistero, configurandosi come spazio umano abitato dalla Trinità. (...) Cristo ci comunica lo stesso amore che unisce le Tre Divine Persone e, ammettendoci alla sua comunione, ci inserisce nel circolo di amore eterno ed ineffabile della Trinità”

- Gesù, in quanto “perfetto adoratore del Padre” e nell'Eucaristia, come “modello operativo” che dà forma allo stile di vita dell'Adoratrice;

- la Vergine Maria, consacrata totalmente alla persona e all'opera del Figlio, prima adoratrice del Verbo incarnato, discepolo fedele nel nascondimento e nel silenzio di Nazareth: “Le monache Adoratrici si propongono come modello ideale di vita interiore – dopo Cristo – la Madonna, abbracciando con tutto l'animo la volontà salvifica di Dio, consacrò totalmente se stessa quale ancella del Signore, alla persona e all'opera del Figlio suo. Si sforzino di imitare il silenzio adorante di Maria che meditava nel suo cuore gli eventi meravigliosi del suo Figlio”.

- San Giuseppe, perfetto adoratore del Verbo Incarnato e modello di fede viva, vissuta nell'abbandono confidente alla volontà del Padre e nel nascondimento. Per le Adoratrici è guida e maestro di adorazione, mentre a lui si affidano, come adoratrici del mistero della fede, “per ottenere un aumento di fede (...) ed un amore sempre più ardente, dovendo la loro vita consumarsi nel servizio del Sacramento di amore, che le porta a vivere nascoste con Cristo in Dio”.

- la Madre Fondatrice, in quanto prima depositaria e interprete del carisma;
- le testimonianze delle Adoratrici che nel corso della storia e dell'Ordine hanno vissuto fedelmente il carisma.

Il metodo operativo con i suoi criteri e il suo stile

E' un progetto globale, organico e coerente, adatto all'età, alle situazioni e ai livelli di maturazione raggiunta. Poiché il processo formativo non sempre avviene in modo armonico e integrale, il metodo più che limitarsi a comunicazioni prevalentemente verbali, quali possono essere le conferenze, i corsi, gli studi, deve favorire esperienze formative che tocchino la vita e consentano un'appropriazione personale delle conoscenze e dei valori.

I criteri operativi pongono attenzione alla reale situazione della giovane, ai dinamismi di crescita integrale, alla realtà storica e culturale nella quale si svolge la sua esistenza.

Al fine di favorire l'interiorizzazione dei valori della vocazione di Adoratrice e predisporre alla valorizzazione delle diversità, è importante che si riesca a dare una formazione in grado di unire l'universalità del nostro carisma con la specificità delle culture, favorendo un opportuno processo di inculturazione, come vedremo nel capitolo successivo.

Lo stile formativo si avvale di specifiche modalità relazionali, quali: stima e rispetto, fiducia e ottimismo, confidenza e dialogo, pazienza e fermezza.

I mezzi

Per conseguire gli obiettivi formativi ricorriamo ad alcuni mezzi che la tradizione cristiana, la vita consacrata e la tradizione dell'Ordine ritengono di particolare efficacia:

- la lectio divina quotidiana, preparata da un serio studio della Sacra Scrittura. E' questo un mezzo importante per aiutare la giovane a riconoscere nella propria storia l'intervento provvidenziale di Dio e acquistare una sorta di istinto soprannaturale che le permetta di non confermarsi alla mentalità del mondo. “Il momento più propizio per accogliere con efficacia l'annuncio della salvezza è quello della celebrazione liturgica, in cui la parola divina viene solennemente proclamata. E' tuttavia indispensabile alle monache attingere quotidianamente nella meditazione personale dei libri sacri la sublime scienza di Cristo, poiché l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo”.

- la vita liturgica-sacramentale con una particolare attenzione alla Messa, alla Liturgia delle Ore e all'adorazione eucaristica. Dato che la liturgia eucaristica e delle Ore occupa un posto speciale nella vita dell'Adoratrice, dovrà essere non solo preparata e celebrata convenientemente, ma anche studiata nella sua storia, nella varietà delle sue forme e nel suo significato teologico.

- l'adorazione eucaristica, nella quale la giovane scoprirà “quanto valga la vita nascosta con Cristo in Dio e il continuo colloquio con Cristo, di cui niente è più efficace per percorrere le vie della santità”.

- il ritiro e gli esercizi spirituali, come occasione per un rinnovato impegno di ricerca della volontà di Dio e di approfondimento dei contenuti della vocazione.

- il sacramento della riconciliazione e la direzione spirituale, per le quali si avrà cura di favorire “la disponibilità di persone competenti e qualificate”.

- il colloquio personale, “pratica di comprovata e insostituibile efficacia”, “strumento precipuo di formazione”, da tenersi “con regolarità e con una certa frequenza”. Si tratta di aiutare la giovane a conoscere se stessa, le sue motivazioni più profonde, a risolvere adeguatamente le sue difficoltà coinvolgendola nel processo di valutazione attraverso la sua stessa capacità di introspezione.

- la pratica dei consigli evangelici, importante per sperimentare nel cammino vocazionale la maturità nel rapporto con le cose e le persone e la capacità di libertà e responsabilità. Infatti, alla persona in formazione l'accompagnamento formativo deve poter proporre e verificare come il fare propria la forma di vita di Gesù permetta un incremento della libertà come responsabilità, una più intensa capacità creativa ed una più matura

intensità di affezione nelle relazioni interpersonali; qualora dovesse sperimentare nel proprio cammino vocazionale una minore capacità di responsabilità, una debole capacità di rapporto con le cose e verificasse un inaridimento affettivo, sarebbe segno di una seria necessità di revisione del proprio cammino di consacrazione, facendo un adeguato discernimento sulla propria esperienza spirituale.

- la vita fraterna in comunità, comprensiva dei tempi di distensione e di esercizio fisico. Essa costituisce uno dei valori più importanti della nostra vita cenobitica. Nella donazione di ciascuno al bene comune, troviamo un importante mezzo di formazione. Anche i tempi di distensione e di esercizio fisico facilitano l'azione formativa, alimentando la serenità e una sana igiene mentale in un adeguato recupero di forze.

- il lavoro. Il lavoro monastico è un elemento imprescindibile della formazione, come mezzo di disciplina ed equilibrio personale, poiché richiede un vero impegno spirituale e ascetico. Il piano di formazione delle Adoratrici Perpetue suggerisce che le giovani siano educate a tutte le mansioni domestiche e ai lavori propri del monastero, perché possano eseguirli con competenza. Siano disponibili per qualsiasi lavoro, senza identificarsi con uno determinato. Suggerisce inoltre che siano rettamente sviluppate le attitudini di ciascuna persona, in vista di una maturazione umana completa e di un servizio migliore alla comunità.

I mezzi per avanzare nel percorso di formazione sono sostanzialmente gli stessi nelle varie tappe, ma ci si avvale di essi con modalità diverse.

Gli attori

Sono coloro che mediano l'azione della Grazia del Signore. E' lui che chiama alla vita consacrata, è lui che mantiene l'iniziativa durante tutta la vita, ma vuole la nostra collaborazione per realizzare il progetto.

Lo Spirito Santo

“Lo Spirito Santo, che abita nel nostro cuore, durante tutta la vita ci illumina e ci sostiene nella sequela di Cristo, propria del nostro Ordine. A lui dobbiamo affidarci con docilità interiore perché ci formi e ci maturi all'ascolto della Parola, alla contemplazione, al discernimento personale e comunitario”. Il carisma della Fondatrice è, infatti, un'esperienza dello Spirito, trasmessaci per essere vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il corpo di Cristo in perenne crescita. E' lo Spirito che agisce in

sinergia con la libertà della persona consacrata che deve trovare “in se stessa la giustificazione delle sue opzioni pratiche e nello Spirito creatore il suo dinamismo fondamentale”.

La Vergine Maria

La persona consacrata incontra Maria non solo a titolo esemplare, ma anche a titolo materno. Tra gli agenti della formazione, ne consideriamo infatti soprattutto questo aspetto: “perché madre di Cristo, il consacrato del Padre, è anche veramente madre nel cammino della nostra vita”.

La Chiesa

E' la destinataria del dono della vita consacrata, lo accoglie, lo interpreta e lo regola con le sue leggi. E' soggetto formatore nella dimensione di Magistero e nell'esperienza della liturgia, come scuola permanente e quotidiana, poiché nella Chiesa i consacrati ricevono ciò di cui nutrire la loro vita battesimale e la loro consacrazione religiosa.

La comunità

Nella tradizione monastica, a motivo della “stabilità”, la comunità ha un ruolo particolarmente importante, perché la risposta alla chiamata si realizza in una comunità concreta, “che costituisce una cellula ecclesiale, nella quale dopo una probazione adeguata, [la persona] prometterà la sua stabilità; ed è con questi fratelli, a meno che l'obbedienza non gli affidi un'altra missione, che vivrà fino alla fine dei suoi giorni il mistero della salvezza nella Chiesa”. La comunità monastica non è solo l'ambiente in cui deve maturare e perseverare ogni vocazione, ma si trasforma in soggetto formatore, nella misura in cui tutti coloro che vivono in essa realizzano la fedeltà dinamica e creativa al carisma, di cui condividono un patrimonio comune stimato da tutte, e si sentono responsabili della sua unità di spirito, per poter trasmettere alle nuove generazioni un orientamento unitario, che informi tutti gli elementi della vita quotidiana, il modo di pregare, di lavorare, di prendere delle decisioni comunitarie, ecc. Se un tale orientamento unitario esiste, il ruolo formativo della comunità “consisterà essenzialmente nell'aiutare i nuovi venuti, a inserirvisi, a lasciarsi formare da essa, e ad assumerla in modo responsabile e creativo”.

La comunità è anche fattore di crescita emotiva e affettiva, in quanto la vita fraterna permette di conoscere se stessi negli incontri della vita quotidiana. Attraverso i dialoghi comunitari, le giovani imparano l'ascolto, si confrontano con punti di vista diversi e sono incoraggiate a sviluppare le loro capacità d'espressione, valutano con serenità le varie

informazioni che ricevono, i vari avvenimenti che vivono, sono aiutate a superare le proiezioni soggettive e i loro desideri coscienti o inconsci.

“Un monaco che continua a crescere normalmente nella vita comune deve essere una persona sempre più capace di adattarsi, di modificare le sue opinioni, i suoi atteggiamenti. Egli sa come assumere gli inevitabili conflitti dell'esistenza umana, e vivere nella pace del cuore le tensioni inerenti a ogni vita comune”.

La persona in formazione

La persona in formazione ha sempre la responsabilità primaria della propria risposta all'iniziativa di Dio che la chiama, anche se la vocazione è un “evento personale che introduce in una storia che precede e che va oltre la propria individualità”. Alla giovane in formazione spetta il compito di “interiorizzare i valori della vita religiosa e nello stesso tempo la regola di vita che gli è proposta dai suoi maestri e maestre di formazione”, perché sia lei stessa a dare ragione delle proprie scelte. Apertura alla Grazia e capacità di un cuore grato e disponibile sono indispensabili perché la persona possa costantemente agire da protagonista della propria formazione: “E' la stessa vita consacrata che esige per natura sua una disponibilità costante in coloro che ad essa sono chiamati”.

E' la stessa legislazione della Chiesa che richiede questo tipo di collaborazione responsabile, sottolineando quanto sia indispensabile per il cammino formativo: “I novizi, consapevoli della propria responsabilità, collaborino attivamente con il proprio maestro in modo da rispondere fedelmente alla grazia della vocazione divina”.

Le formatrici

Nell'Ordine delle Adoratrici Perpetue del SS.Sacramento la formazione è affidata alla Maestra delle novizie, salvo restando la responsabilità della Madre Superiora, con la quale si chiede di collaborare “in unità di mente e di cuore”, per offrire alla giovane un orientamento unitario “assolutamente necessario per la formazione”. Altre monache possono affiancare la Maestra nel suo compito.

Il diritto proprio, sulla scia del diritto universale, si premura di garantire alle formatrici stesse la possibilità di prepararsi adeguatamente alla loro “delicata” missione, dalla quale in gran parte “dipende la solidità della vita spirituale dell'Ordine”.Le doti che il diritto proprio ritiene importanti per “un'azione vigile e prudente delle formatrici, quali vere guide spirituali”, nel processo formativo sono: una “cultura adeguata”, un “sufficiente intuito psicologico”, una buona conoscenza del patrimonio spirituale dell'Ordine.

Le tappe

La proposta di valori vocazionali e carismatici, la crescita nella dimensione comunitaria ed apostolica, la comprensione e l'assunzione graduale delle esigenze dei consigli evangelici si snodano lungo il percorso formativo in maniera progressiva ed implicano dei cambiamenti, degli impegni che la persona deve imparare ad assumere. Ciò suppone che ci sia un itinerario formativo proprio, anche se il cammino dovrà essere personalizzato e 'inculturato'. Si tratta di individuare le esperienze fondamentali e i compiti di sviluppo che la persona deve affrontare in ogni fase formativa, tenendo conto della natura e finalità di ogni tappa e delle esigenze, bisogni e risorse delle giovani che intraprendono il cammino di crescita vocazionale. L'itinerario formativo nel perseguire la progressiva maturazione della monaca, tiene conto del principio di centralità e di unificazione della persona.

Le tappe sono le seguenti: tappe prelie (comprendenti l'aspirandato e il postulando), formazione iniziale (comprendente noviziato e juniorato, cioè il periodo dei voti temporanei), formazione permanente.

Aspirandato

L'obiettivo generale è favorire un adeguato discernimento e la specifica scelta vocazionale. Per aiutare la giovane a giungere a questa scelta, l'itinerario formativo cercherà di delineare l'identità vocazionale della persona, individuando le problematiche che possono impedire adeguate scelte vocazionali. Per quanto riguarda l'ambito umano, si ritiene condizione preliminare una sufficiente maturità personale. Riguardo la dimensione spirituale si offrirà all'aspirante, all'interno della comunità, una possibilità di silenzio e di preghiera, che la conduca all'incontro personale con Cristo, in modo particolare con la sua presenza nell'Eucaristia. Soprattutto nelle celebrazioni liturgiche e nell'Eucaristia troverà la sorgente e l'alimento della vocazione. Riguardo il carisma specifico, sarà importante che possa vivere la vita fraterna, avvicinarsi alla figura della Fondatrice e cogliere la testimonianza di vita delle monache.

Attraverso il colloquio con l'educatrice, l'aspirante viene aiutata ad assumere la vita come vocazione e a tradurla in una scelta di vita concreta. Comincia cioè a passare da una generica disponibilità al dono di sé in un ambito specifico.

Poiché la nostra è vita in clausura, l'aspirante comincia anche confrontarsi con i limiti di spazio e di relazioni che saranno caratteristici della sua vita.

Perché la scelta vocazionale sia fatta in maniera responsabile, occorre che la giovane sia nella condizione di iniziare un cammino di disponibilità all'azione formativa.

Postulando

Il fine di questa tappa è la preparazione al noviziato. Ciò richiede un grado di maturità umana e spirituale che permetta alla postulante di rispondere a questa chiamata con una scelta libera e responsabile. Quanto alla dimensione umana, la giovane dovrà dimostrare di avere una sufficiente conoscenza di sé e accettazione dei suoi limiti, oltre ad una sufficiente maturità intellettuale e affettiva, nonché la capacità di vivere la vita fraterna in comunità sotto l'autorità delle responsabili. Nella dimensione spirituale si continua il processo di conversione personale, di sequela e imitazione di Cristo. Importante anche che ci siano segni di crescita nell'esercizio delle virtù morali, come pure nella fede, nella carità e nella speranza.

Approfondendo sempre più la conoscenza della Fondatrice e del carisma, la giovane dovrà dare segni di progressiva crescita nell'identità di Adoratrice e nel senso di appartenenza all'Ordine.

Al termine del postulando la candidata deve offrire sufficienti garanzie sull'autenticità della vocazione e sul possesso dei requisiti necessari, per cui si possa ragionevolmente pensare che supererà la prova del noviziato e con la professione religiosa continuerà nel tempo successivo a mantenersi fedele alla chiamata di Dio.

Noviziato

La formazione iniziale si estende dal noviziato alla professione perpetua. “Il noviziato dura due anni, di cui il primo anno è canonico”. Alla giovane novizia durante il primo anno è richiesto “il più rigoroso distacco, particolarmente per quanto riguarda il parlatorio e la corrispondenza”.

Segna l'inizio vero e proprio della vita nell'Ordine e consente di sperimentarne anche le esigenze più impegnative, quali appunto il distacco e la solitudine richieste dalla clausura. La giovane consolida la sua identità di Adoratrice. Tenendo conto che gli obiettivi di maturazione umana e cristiana delle fasi precedenti devono essere sempre presenti e in fase di consolidamento, perché la novizia maturi armonicamente e integralmente, è specifico del noviziato portare la giovane al rapporto personale-sponsale con Dio, alla formazione dello spirito di preghiera, alla radicalità della vita evangelica.

In questa fase, proprio perché caratterizzata da un totale distacco, grande importanza ha il cammino ascetico, che favorirà una sempre più viva e gioiosa esperienza di Dio, una

graduale formazione alla solitudine, al silenzio interiore ed esteriore, alla diligente osservanza degli orari, come pure alla pratica della penitenza.

In questa tappa, dovendosi qualificare l'ulteriore sviluppo del cammino vocazionale, si seguirà un serio programma di studio, per mezzo del quale le giovani “acquisiscano una conoscenza sempre più profonda della teologia, soprattutto per ciò che concerne la vita religiosa e il mistero eucaristico”. Docile allo Spirito Santo che opera nella sua vita, in modo da lasciarsi guidare da lui, la formazione è la prima responsabile della personale collaborazione all'opera formativa e s'impegna a rispondere fedelmente alla grazia della vocazione. La Maestra ha la responsabilità e la direzione del noviziato. A lei compete tradurre la proposta formativa in concreta vita secondo il carisma dell'Ordine. Collaboratori della Maestra sono quelle consorelle che la aiutano nel seguire da vicino la formazione delle candidate. Anche la comunità religiosa gioca un ruolo importante come mediazione pedagogica, attraverso la testimonianza e la preghiera; in essa la novizia deve poter trovare la realizzazione del modello di vita dell'Adoratrice Perpetua.

Juniorato

In questa tappa si deve consolidare il cammino di formazione percorso nel noviziato, cercando di realizzare una profonda integrazione della vita spirituale con la vita pratica, che si svolge nelle varie mansioni della comunità. Il programma di studi comprenderà: la teologia, la storia della Chiesa, il Diritto Canonico, la Patrologia, e in particolare un ulteriore approfondimento dottrinale della vita consacrata e del carisma dell'Ordine. Studi e impegni in monastero dovranno essere equilibrati in modo armonico.

Formazione permanente

La fedeltà alla vocazione richiede un cammino continuo che si prolunga durante tutta la vita.

La formazione iniziale deve saldarsi con quella permanente, creando nel soggetto la “disponibilità a lasciarsi formare in ogni giorno”. Dopo la professione solenne, quindi, monaca prosegue la sua formazione spirituale e dottrinale, conciliandola con gli impegni della vita quotidiana.

Questa educazione continua si orienta essenzialmente verso una più profonda penetrazione del mistero di Cristo e della Chiesa, un approfondimento dell'insegnamento contemporaneo della Chiesa e del nostro patrimonio carismatico “con una sempre migliore conoscenza della Fondatrice, della storia dell'Ordine, del suo spirito, della sua missione con

uno sforzo corrispondente per viverli personalmente e in comunità”. Poiché, come abbiamo visto esaminando i documenti del Magistero, la formazione delle contemplative è primariamente educazione alla fede, il percorso graduale e continuo all'interno di una comunità monastica dovrebbe permettere un approfondimento sapienziale della fede. A questo scopo si utilizzeranno tutti i mezzi compatibili con la vita claustrale: conferenze, riviste e libri, corsi per corrispondenza, moderni mezzi di comunicazione. Si terrà in considerazione la centralità della persona: le attitudini, gli interessi personali e l'età delle monache, offrendole gli stimoli per uno sviluppo armonico di tutte le proprie potenzialità.

Poiché la formazione permanente si realizza all'interno del proprio lavoro e deve conciliarsi con gli impegni della vita quotidiana, dove tutto ciò che si fa deve diventare motivo di rinnovamento e di crescita, un elemento fondamentale è costituito dall'ambiente concreto in cui la monaca si trova a vivere. E' facilmente comprensibile che “non è indifferente che la comunità sia serena, aperta, viva e stimolante, oppure conflittuale, pettegola, chiusa e stanca. Solo una comunità in continua formazione diventa l'ambito più naturale in cui la persona è in grado sia di cogliere il proprio cammino di formazione permanente”.

Concludo con un'affermazione di p. Nardin che sintetizza la finalità del percorso considerato: “La formazione permanente non può che essere profondamente legata al personale e unico rapporto che, per dono, si stabilisce con Cristo. È la qualità e l'intensità con la quale viene vissuto e incarnato questo rapporto, che determina nel monaco e nella monaca il desiderio di approfondire sempre di più tutte le dimensioni e le possibilità personali, umane, conoscitive, psicologiche e spirituali, per poter dire con sempre maggiore verità 'per me vivere è Cristo' ”.

Il dinamismo pedagogico dell'accompagnamento

Se la formazione è un processo di crescita integrale con delle sue tappe, l'accompagnamento che fa parte dell'azione educativa, si muove in sintonia con il cammino della persona. E' lo Spirito Santo il “formatore per eccellenza”, ma “in quest'opera Egli si serve della mediazione umana, ponendo a fianco di colui che Egli chiama alcuni fratelli e sorelle maggiori”.

Accompagnatore e soggetto in formazione camminano dunque fianco a fianco lungo un “un itinerario condiviso, in cui intrecciano un'esperienza umana e spirituale profonda e coinvolgente”.

Al centro dell'attenzione educativa di chi accompagna c'è la singola persona umana nella sua integralità: “La formazione è fenomeno prettamente individuale, non si forma in gruppo o in serie, ma intervenendo con la cura e l'attenzione dell'artigiano sulla singola persona. Solo il contesto della libertà e gratuità interpersonali, quali si danno nella relazione individuale, rende possibile lo scandagliamento serio delle esperienze personali e del vissuto profondo, affermano i maestri di vita spirituale”.

D'altra parte “perché la vita ci formi è necessario lasciarsi accompagnare. Non è possibile una formazione alla sequela di Cristo senza un accompagnamento che oggettivamente vizi il cammino che si sta facendo e ci obblighi a confrontarlo costantemente con il Vangelo”.

Si tratta di un'arte faticosa che richiede competenza e disponibilità di tempo e di energie, per ascoltare ed per poter entrare nel mondo della bellezza di Dio e scorgere la sua azione formatrice, contemplando il gesto dello Spirito, che plasma nel cuore di chi si accompagna il cuore del Figlio.

L'accompagnamento formativo è un aiuto temporaneo e strumentale che una persona dà ad un'altra, condividendo con essa un tratto di strada (...). La relazione interpersonale cui dà luogo non è di tipo amicale, né si tratta di un rapporto didattico, ma rientra nella categoria delle relazioni che s'ispirano al modello operativo della identificazione proiettiva, “attraverso il quale il mondo soggettivo di un individuo (sentimento, progetti, immagine di sé, difficoltà, ecc.) viene trasmesso-proiettato su un'altra persona, che lo rielabora alla luce di precisi criteri e poi lo restituisce al soggetto in forma modificata, perché se ne riappropri” In quanto strumento di cambiamento della persona in formazione, l'accompagnamento può essere definito come quel processo mediante il quale la persona si libera di alcuni aspetti del proprio io proiettandoli su un'altra persona, per poi riappropriarsi di ciò di cui si era liberata in versione modificata, cioè corretta ed evangelizzata, scoprendovi la sua nuova identità”.

“Dal punto di vista del formatore, invece, l'accompagnamento significa la disponibilità a funzionare inizialmente come schermo di proiezione, accogliendo la realtà dell'altro, ma soprattutto la capacità di rielaborare tale realtà alla luce di criteri oggettivi, provocando nella persona il desiderio di riappropriarsene e d'identificarsi con essa”.

Lo stile dell'accompagnamento trova la sua sorgente nel significato stesso di prevenzione che non consiste “nell'evitare il sorgere di esperienze negative, quanto nell'educare in positivo, proponendo il bene in esperienze adeguate e coinvolgenti, capaci di attrarre per la loro nobiltà e bellezza”.

Accenno brevemente, e senza la pretesa di essere esaustiva, a quanto è richiesto all'accompagnatore¹⁸², in particolare a chi svolge questo compito nei confronti di un candidato alla vita religiosa.

- la condivisione della meta del cammino, poichè ogni itinerario educativo richiede che sia sempre condivisa la meta verso cui procedere. La presenza e la vicinanza del formatore soprattutto nei momenti spontanei e gratuiti della vita, la capacità di rapporti personali e i momenti di riflessione insieme, garantiscono la progettualità del cammino dei formandi.

- Il clima di gratuità entro il quale si deve svolgere il rapporto, evitando l'autoritarismo che soffoca la libertà e il permissivismo che rende insignificante la relazione; mantenendo nelle relazioni una giusta distanza per non creare dipendenze; coniugando la fiducia e l'amorevolezza con l'esigenza di un cammino che richiede anche forti cambiamenti

- La capacità di provocare processi di crescita, tali da permettere alla persona di lasciar emergere la propria interiorità e di assumere e interiorizzare i valori umani e cristiani, oltre a quelli propri del carisma. In un clima di confidenza e segretezza, rispettando i tempi individuali di crescita.

- Una preparazione adeguata nelle scienze umane “che possano essere di aiuto sia nel discernimento vocazionale, sia nella formazione dell'uomo nuovo, perché divenga autenticamente libero”¹⁸³ Amedeo Cencini sottolinea l'importanza di questa un'affermazione sul piano teorico e metodologico, poichè “attribuisce alle scienze umane (pedagogia e psicologia, in particolare) un apporto non solo selettivo e relativo ai cosiddetti casi-limite (dubbi più o meno patologici) o funzionale alla maturità solo umana o a una migliore attitudine professionale-apostolica, ma riconosce loro un ruolo esplicitamente educativo-formativo, di formazione dell'uomo nuovo, liberato nel cuore per accogliere l'azione dello Spirito”.